

Le scelte dei partiti

Sindaci in conclave e spunta Pascucci l'astro di Cerveteri "Italia in Comune"

GIOVANNA VITALE, pagina II

Il personaggio

Da Cerveteri l'ascesa di Pascucci leader dei sindaci

Non hanno ambizioni elettorali, almeno nell'immediato. Ma è innegabile che, fra scissioni traumatiche (a sinistra) e improbabili reunion (a destra), il terremoto dei partiti tradizionali ha mutato profondamente la mappa della politica italiana. Aprendo spazi finora inesplorati. Quelli che "Italia in Comune", il movimento dei sindaci fondato dal vulcanico Alessio Pascucci – classe 1982, primo cittadino di Cerveteri dal 2012 e un dottorato di ricerca di Intelligenza Artificiale – ha deciso di conquistare. Tenendo ieri mattina a battesimo la nuova creatura all'Opificio RomaEuropa, insieme a un padrino d'eccezione: l'eretico Federico Pizzarotti.

«Italia in Comune non nasce con l'obiettivo di candidarsi alle politiche del 2018», ha spiegato Pascucci nel suo intervento di apertura, «ma vuole costruire un movimento fondato sull'esperienza di sindaci e amministratori locali che rappresentano ormai l'unico terminale dello Stato». Da proiettare, però, «verso un'esperienza nazionale necessaria», ha precisato Pizzarotti, «con serietà e con una comunione di intenti che non si può trovare in pochi mesi».

Gli obiettivi tuttavia sono già chiari: «Dobbiamo costruire un campo valoriale per rispondere ad un senso di abbandono e frustrazione che tanti sindaci condividono», insiste Pascucci, ricordando come questa esperienza sia frutto dell'omonima rete di *best practice* a cui dal 2014 aderiscono oltre 400 amministratori locali. «Ogni giorno i cittadini ci chiedono il rispetto di alcuni diritti fondamentali: dall'assistenza ai disabili alle perso-

ne che hanno perso lavoro. Diritti che spesso non sono nella disponibilità dei sindaci ma a cui cerchiamo di dare comunque delle risposte», scandisce il civico 35enne. Un progetto che «nasce per rappresentare i cittadini che hanno ancora voglia di indignarsi. Indignarsi di fronte ad un Parlamento che vota leggi elettorali non per garantire la stabilità del Paese ma per favorire la maggioranza che le ha votate», ma anche di fronte all'idea «tutt'altro che rivoluzionaria di mandare in Parlamento le persone di strada. Chi governa il Paese dovrebbe per prima cosa imparare come si amministra, perché la politica per noi deve essere una professione da imparare». Parole contrarie al grillismo imperante: tanto più coraggiose in un momento in cui tutti sembrano invece inseguire il vento populista dell'anti-politica.

Ad applaudire in platea, il governatore Zingaretti, secondo cui questo movimento, «portatore di un nuovo protagonismo, non serve solo ai sindaci per fare meglio il loro lavoro ma serve al Paese, per ricominciare a produrre beni e servizi e tentare di riscrivere insieme un sistema di regole comuni». La sfida è aperta. Fra un paio d'anni il primo test nelle urne. — gio.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

